

**Federazione Nazionale Combattenti**  
 della **Repubblica Sociale Italiana**



**Italia - Repubblica - Socializzazione**

da **RINASCITA**  
 QUOTIDIANO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

## La sinistra antagonista nella strategia della tensione

**Maurizio Barozzi** (22 dicembre 2009)

Nell'articolo del 18 dicembre 2009 "Cosa c'era dietro la strategia della tensione" abbiamo fornito una interpretazione di quegli avvenimenti dalla quale si evince che molti ambienti della destra neofascista vennero utilizzati da apparati atlantici, per superare nel nostro paese una emergenza internazionale nel mediterraneo e nel medio oriente.

In pratica in Italia si ispirarono o si lasciarono esasperare episodi violenti ed atti terroristici al fine di destabilizzare il contesto politico e sociale e rendere così inoperosi i governi dell'epoca.

Questo perché il nostro paese, pregno di una realtà sociale alquanto intraprendente e con un forte Partito Comunista legato a Mosca, non doveva in quel periodo deviare da una stretta subordinazione al sistema NATO. In realtà, in ambito planetario, era però anche in atto una strategia "neoradicale" di lunga portata la quale, finita l'emergenza "mediterranea" (1965-1973) doveva trasformare la cultura borghese e cattolica del nostro paese in senso, progressista e modernista (ma sostanzialmente neoliberista).

Nel frattempo, a causa di Jalta, si doveva tenere il PCI, pur sulla strada di una accelerata "occidentalizzazione", fuori dall'area governativa, premunendosi anche che i governi italiani non prendessero posizioni equidistanti nel contenzioso mediorientale.

Queste in estrema sintesi, le cause che determinarono in Italia il lungo periodo stragista (1967-1980) e portarono all'assassinio di Aldo Moro, così come nel 1962 a quello di Enrico Mattei.

Se questa era la strategia di fondo che muoveva o comunque condizionava certi avvenimenti, non meraviglia che le strutture di intelligence occidentali coinvolsero anche vari ambienti della sinistra estrema o antagonista, in particolare quelli tendenti alla lotta armata e quelli più vulnerabili dal punto di vista ideologico o organizzativo, ovvero l'area movimentista, trozkista, anarchica, situazionista, marxista leninista, ed i cosiddetti gruppi "maoisti" tutti, chi per un verso o chi per un altro, fortemente critici o avversi alla Russia sovietica ed al Patto di Varsavia.

Del resto il fine ultimo degli occidentali non era quello di distruggere il comunismo, ma soltanto quello di preservare gli equilibri stabiliti a Jalta.

In OP (Osservatorio Politico) del 18.2.1977, di Mino Pecorelli, giornalista con entrate nei nostri servizi segreti, si riportava il contenuto di un documento dello SDECE (il servizio francese) sulla "strategia della tensione" e sul coinvolgimento del Mossad, il servizio segreto israeliano. Si diceva: «Il Mossad si dà una mano di rosso... In questo quadro (i servizi segreti attivi nel Mediterraneo), riteniamo utile ricordare che esiste un documento SDECE (lo spionaggio francese) che descrive la situazione italiana nel modo seguente: premesso che nel 1973 a Bruxelles dietro gli organismi ufficiali della IV Internazionale è sorta una centrale rivoluzionaria mondiale che i servizi politico-militari occidentali hanno indicato con la sigla T.T. (Think Tank); premesso che in questa struttura operano congiuntamente elementi trozkisti filoamericani e israeliani del Mossad (l'agguerritissimo servizio segreto di Tel Aviv) al fine di impedire che in seno ai movimenti extraparlamentari europei possa prevalere la componente filoaraba ...».

Si aggiungeva quindi che questa IV Internazionale o Think Tank avrebbe avuto sede a Bruxelles, cioè il Quartier Generale della NATO, il che era veramente strano per una struttura "rivoluzionaria" che avrebbe dovuto attestarsi su posizioni anti atlantiche. Tutto stava invece a indicare che ci si

trovava in presenza di una struttura al servizio della provocazione di matrice occidentale e non può che far sospettare che dietro determinati atti violenti ci sia sempre stata una mano abile a ispirarli, gestirli o attuarli con la tattica delle infiltrazioni o delle false flag.

Del resto sembra che agli inizi della seconda metà anni '60 la CIA aveva attivato in Europa l'operazione "Chaos" (elaborata nel 1963), operazione di spionaggio, infiltrazione e provocazione in tutti i movimenti estremi e a sinistra, in particolare, nei gruppi trotskisti, filocinesi ed anarchici.

Non a caso la strumentalizzazione di certi eventi, si riscontrava anche con la "ventata contestativa" che dal 1966 al 1968 aveva sconvolto gli ambienti giovanili di mezza Europa ("strani" personaggi come Daniel Cohn-Bendit e Alfred W. Rudi Dutschke Rudi il rosso ne cavalcarono l'ondata) e, per esempio, in Francia era stata abbondantemente condizionata ed esasperata per essere utilizzata contro la politica gollista che nel 1966 aveva ritirato la Francia dal comando militare integrato della NATO e minacciava iniziative europeiste non gradite oltreoceano.

Insomma, al gran ballo delle stragi e del terrore furono invitati in tanti, sia a destra che a sinistra. C'è da rimanere costernati al solo pensiero che un vero rivoluzionario come Ernesto Che Guevara venne a contatto con ambienti attigui a Feltrinelli, che deambulavano tra Parigi e Praga, veri templi di Logge e Intelligence che agivano dietro tinte vermiglie di varia sfumatura per poi rifluire, anni dopo, nei salotti chic intellettuali e miliardari.

In ogni caso in Italia, il condizionamento, il controllo o l'aiuto discreto, alla sinistra antagonista, aveva per gli occidentali il duplice fine di indebolire e mettere in difficoltà le politiche "entriste" del PCI (e per un altro verso accelerarne la "occidentalizzazione") e di destabilizzare il tessuto sociale del paese e l'ordine pubblico in modo da tenere sotto ricatto i governi ed impedire che avessero la forza necessaria a prendere iniziative autonome in campo internazionale.

Soprattutto Aldo Moro (ministro degli esteri o presidente del consiglio), legato ad ambienti della Curia, era particolarmente invis agli atlantici per la sua politica aperturista verso il PCI e per la sua prudente equidistanza nel conflitto arabo-israeliano, favorevole anche a conseguire accordi con i palestinesi per evitare che il nostro paese diventasse una sanguinosa terra di nessuno nello scontro senza quartiere tra il Mossad israeliano e la disperazione dei palestinesi.

Purtroppo, la tendenza ad accelerare la trasformazione modernista e progressista delle Nazioni, che specialmente dopo il Watergate (1974) ha auto via libera in Europa, buttando a mare vecchi arnesi della destra reazionaria, se da una parte ha consentito di avere alcuni riscontri che hanno svelato molte delle collusioni del destrismo cosiddetto neofascista con gli apparati dello Stato e le intelligence occidentali, dall'altra parte non ha consentito di fare analoga chiarezza sugli ambienti della sinistra antagonista. Anche quando, qualcosa è pur emersa, come per esempio per certe imprese terroristiche delle formazioni armate, non si è mai andati oltre un certo punto.

Oltretutto, a destra, certe "collusioni" erano spesso diffuse a vari livelli (il "commissario camerata", "l'ufficiale camerata", ecc.), per cui si è finito per conoscere molti particolari di certi "rapporti", mentre a sinistra invece erano più che altro insite nella origine e nascita stessa dei vari gruppi e quindi più difficili da far emergere.

Ne consegue che noi oggi, a parte qualche avvenimento particolare, possiamo denunciare certe "collusioni" della sinistra con l'occidente, più che altro per via induttiva e deduttiva o per accenni e confessioni di varia natura, senza poterle puntellare con prove e riscontri precisi e incontrovertibili. Per fare un esempio Adriano Sofri, uno dei massimi leader di "Lotta Continua", ha rivelato che il prefetto Umberto Federico D'Amato, allora direttore della Divisione Affari Riservati del ministero degli interni, lo andò a trovare per fargli intravedere un certo "interesse" alla eliminazione fisica di militanti dei Nuclei Armati Proletari.

Viene conseguenziale il sospettare che se siffatta alta personalità delle istituzioni si era recata a casa del Sofri con un tal genere di proposta, evidentemente doveva ritenere che allo stesso era possibile avanzare discorsi del genere: forse per certe "collusioni" trasversali di "Lotta Continua", visto che si sospetta l'ombra della CIA nel sostenere la vicenda editoriale di questo giornale?

È molto importante analizzare le "strane" vicende editoriali di "Lotta Continua" e a questo proposito si vedano: l'articolo dettagliatissimo di Marco Nozza su "il Giorno" del 31 luglio 1988; la rivista il "Borghese" del 1 ottobre 1997; il sito "<http://www.uffedieffe.com/>" nell'articolo: "Strano Diario", paragrafo: "La storia di Lotta Continua è contaminata dall'inizio"; e infine nel sito: <http://proscritti.splinder.com/post/21752222/II+giallo+di+Lotta+Continua>, l'articolo "Il giallo di Lotta Continua made in USA".

Ma è nelle vicende delle Brigate Rosse che si sono avuti molti indizi di una "contaminazione" e strumentalizzazione di questa organizzazione da parte del Mossad israeliano. Contaminazione che pur non raggiungendo il livello di controllo che, per esempio, si sospetta il Mossad era riuscito ad esercitare in Germania con la RAF, furono comunque abbastanza rilevanti.

Fu Alberto Franceschini, ex capo storico e co-fondatore delle Brigate Rosse, a sostenere che nei primi anni '70 i brigatisti vennero contattati dal Mossad israeliano.

Il servizio segreto israeliano, disse, prometteva appoggi e sostegno alle BR in cambio di un loro intensificare delle azioni armate: «colpite chi volete, purché colpiate: a noi interessa solo che voi esistiate», era stata la richiesta del Mossad.

È anche interessante notare quanto asserì il Franceschini, in merito agli arresti che dovevano scattare contro i brigatisti, ovvero che ad essere informati e quindi a fare la telefonata che li mise sull'avviso, dovevano essere stati gli israeliani, gli unici che contavano buoni rapporti con i carabinieri. Il Mossad, nel tentativo di conquistarsi la fiducia delle BR, offrendo armi ed appoggi, si era anche presentato ai brigatisti offrendogli l'informazione del nascondiglio a Friburgo di Marco Pisetta, quello che con le sue delazioni aveva procurato i primi arresti nelle BR.

Molti sospettano che fu il rifiuto, apposto dagli allora dirigenti delle BR a queste proposte degli israeliani, rifiuto motivato dal fatto di voler continuare ad agire con una lotta armata di basso profilo e con fini propagandistici tra i lavoratori che agevolò, nel settembre del 1974, l'arresto di Franceschini e di Renato Curcio da parte dei carabinieri di Dalla Chiesa.

Stranamente, in quella occasione, l'altro capo storico Mario Moretti, da sempre favorevole ad una svolta militarista più decisa, sebbene precedentemente individuato e fotografato dai carabinieri, si sottrasse miracolosamente agli arresti ed ereditò quindi tutta la struttura brigatista.

Sarà un caso, ma da quel momento in poi, dietro il paravento delle risoluzioni strategiche e l'attacco allo «Stato Imperialista delle Multinazionali», prese piede una girandola di azioni clamorose («colpire al cuore dello Stato» inteso ora nel senso di colpire in alto), ma soprattutto contro la Democrazia Cristiana e le prospettive di un compromesso storico che, in definitiva, tornarono utili all'atlantismo (testi fondamentali su questi argomenti sono: Sergio Flamigni: "Mario Moretti La sfinge delle Brigate rosse", Kaos edizioni 2004 e "Il covo di stato", Kaos edizioni 1999; e Alberto Franceschini, "Mara, Renato e io", Mondadori 1996).

La storia delle BR "morettine" ha molti lati oscuri che lasciano a pensare, ad esempio: certi strani viaggi di Moretti a Parigi ed in Calabria, mai chiaramente spiegati; l'appartamento covo di via Gradoli, affittato ed allestito da Moretti in un complesso dove spiccavano vari alloggi di società fiduciarie dei "servizi" (e la cosa era nota); alcune armi e cartucce ritrovate alle BR e risultate di sospetta provenienza militare, così come la stamperia brigatista di via Foà a Roma realizzata con macchinari già del SID, e altro ancora.

Ma soprattutto non si spiega assolutamente l'assurdo e incredibile comportamento delle BR nel rapimento Moro. Non solo le BR uccidono un ostaggio che sottoposto a "processo popolare" ha parlato e detto tutto e di più, e lo uccidono nonostante il parere contrario di vari strati della sinistra extraparlamentare e dell'autonomia, ben sapendo che gli americani lo vogliono morto, gli israeliani lo vedono come il fumo negli occhi e buona parte della stessa Democrazia Cristiana ha lasciato capire di non gradirne il ritorno sulla scena politica, ma soprattutto occultano e fanno sparire, ancora a sequestro di Moro in corso, tutte le "confessioni", importantissime e devastanti che Moro aveva fatto ai suoi carcerieri. Confessioni che sarebbero state oltremodo destabilizzanti, più di mille "azioni di fuoco", per quello Stato che i brigatisti dicevano di combattere.

Si pensi solo che Moro aveva praticamente dettagliato alle BR delle ingerenze USA e israeliane in Italia, delle faide tra i servizi segreti nostrani, dei traffici tra Sindona e la DC, dello scandalo Lockheed, della strategia della tensione e delle bombe di Piazza Fontana, dei vari traffici di Andreotti, della fuga procurata di Kappler e, cosa più importante, aveva confidato il delicato segreto di Stato circa la struttura di Gladio!

Ma poco, anzi quasi niente, di tutto questo venne reso pubblico e i verbali con le bobine degli interrogatori vennero fatti sparire, tanto che una parte è rimasta sconosciuta.

Un silenzio questo che ha il sapore di certi "accordi" che poi hanno anche reso possibile di spalancare in qualche modo le porte delle prigioni. Ebbe a dire A. Franceschini, escluso dalla gestione del sequestro Moro come gli altri capi storici incarcerati: «Nelle galere c'è stata la contrattazione su quello che si doveva e non si doveva dire, e il silenzio è stato pagato con la libertà o i benefici di legge a favore degli ergastolani».

Ma le vicende che fanno sospettare una manipolazione delle BR da parte dei servizi segreti, soprattutto israeliani, sono anche le seguenti.

Risulta che Moretti e Prospero Gallinari erano a suo tempo usciti dal CPM (Collettivo Politico Metropolitano di Milano - n.d.r. dove militavano anche Curcio e Franceschini) e con loro uscirono anche Corrado Simioni (una figura questa rimasta alquanto oscura che veniva dalle file socialiste vicine a Craxi e su cui circolavano voci che fosse colluso con la CIA), Duccio Berio (risultato poi colluso con il SID dal 1972) figlio di un famoso medico ebreo milanese e Vanni Mulinaris.

Questi ultimi tre personaggi prospettavano, al tempo, la creazione di un Superclan clandestino per ripararsi dalle prevedibili repressioni dello Stato e c'era anche una diversità di vedute perché il Superclan era semmai favorevole a promuovere attentati mirati verso alti obiettivi, mentre le prime BR, a quel tempo, tendevano ad una propaganda armata fatta di atti dimostrativi di basso profilo. Fin qui tutto normale, ma come sappiamo verso il 1974 Simioni e compagni sparirono dall'Italia e crearono in Francia, a Parigi, una scuola di lingue la "Agorà", poi nomata "Hyperion", oggi ritenuta una centrale clandestina (coperta dai servizi francesi e sembra persino dal servizio segreto vaticano Pro Deo il cui fondatore, padre Morlion lavorava per la CIA). Si ritiene che la "Hyperion" fosse un punto di incrocio di vari servizi internazionali, anche contrapposti, ma tutti impegnati a ispirare in Europa azioni terroristiche che, di fatto, dietro una vernice spontaneista, anarchica o di sinistra, tornavano a vantaggio del mantenimento dello status quo di Jalta.

Ha dichiarato Franceschini alla Commissione Stragi:

«Duccio Berio era il braccio destro di Simioni, suo padre era un famoso medico ebreo milanese a suo dire legato ai servizi segreti israeliani. Berio, tra l'altro, era anche il genero di Alberto Malagugini esponente di primo piano del vecchio PCI. Ho quasi la certezza che il canale attraverso cui fummo contattati passava per questa persona».

Ma anche un altro medico milanese, attiguo alle BR e di cui non è stato fatto il nome, venne sospettato di collusioni con il Mossad.

Molto oscuro, ma sintomatico anche un episodio che vide la moglie di Curcio, Margherita Cagol, sentirsi proporre dal Superclan di andare a compiere un attentato ad Atene ad una ambasciata americana, cosa che la Cagol rifiutò e venne poi a sapere che una compagna, andata al suo posto, il 2 settembre 1970 era saltata in aria. La faccenda venne alle orecchie di Curcio che, a quanto sembra, litigò e ruppe definitivamente con il Superclan. Stupisce, ma non troppo, scoprire poi che con la compagna Maria Elena Angeloni, sicura comunista, l'altro "compagno" che saltò in aria con lei (per uno scoppio prematuro) era un certo Georgios Tsecouris un esponente della destra greca!

L'Hyperion, anni dopo aprì anche una sede a Roma (all'inizio del 1978 pochi mesi prima del rapimento Moro) nello stesso edificio in cui vi erano sedi di società sotto copertura del SISMI.

La sede romana iniziò a essere smobilitata dal Giugno del 1978, poco dopo la morte di Moro, mentre il giudice padovano Pietro Calogero indagava sul coinvolgimento della scuola con le BR. Una provvidenziale fuga di notizie pubblicata dal "Corriere della Sera" (allora inquinato dalla P2), vanificò l'indagine. L'inchiesta del giudice, che infatti aveva ottenuto la collaborazione della polizia, abortì ben presto e i servizi segreti francesi alla fine negarono ogni assistenza.

Tornando a Moretti, comunque sia, sembra che egli (e poi anche Gallinari), al tempo, si distaccò dal Superclan e tornò a lavorare allo sviluppo delle BR a cui intese però dare una accentuazione militarista (sarà un caso, ma proprio come desiderava il Mossad israeliano). Ma alcune confessioni dei pentiti e la considerazione di vari episodi strani sembrano indicare che il "superclan parigino" era sempre rimasto in collegamento con lo stesso Moretti. E veniamo alla uccisione di Moro.

Come ha affermato il senatore Flamigni «la conclusione del delitto Moro ebbe come scenario il ghetto ebraico», e quindi riveste un certo interesse la vicenda dei covi brigatisti nella zona del ghetto ebraico di Roma, una zona topografica questa, piena di sotterranei, magazzini e depositi di vario tipo, dove nulla può accadere senza sfuggire alla comunità israelita che vi abita o lavora e si presuppone senza l'approvazione o la consapevolezza dei servizi israeliani. Se si confermasse che la prigionia di Moro era occultata nel Ghetto, sarebbe difficile sostenere che i servizi israeliani ne fossero all'oscuro.

Eppure molti indizi attestano che Moro non rimase sempre nella stessa prigionia di via Montalcini in zona Magliana, ma forse, proprio a ridosso del suo omicidio, venne portato in un nascondiglio con garage nel ghetto ebraico (non è una prova, ma le gomme della Renault rossa utilizzata per trasportarne il cadavere, nonché i vestiti di Moro presentavano tracce di vari filamenti di tessuti che guarda caso abbondano nei magazzini di tessuti che trovasi nel ghetto).

I primi sospetti in questo senso partirono da certe "allusioni" di Pecorelli pubblicate su "OP" e arrivarono poi alla figura di Igor Markevitch, morto nel 1983, ma al tempo famoso direttore d'orchestra di fama internazionale. Di lui si è parlato come "il grande vecchio" delle BR, ma poi nulla è emerso in questo senso.

Costui, comunque, sembra che aveva avuto rapporti con l'Hyperion ed è stato anche sospettato di essere l'anfitrione che ospitò in toscana la direzione strategica delle BR. Lo si sospettò coinvolto nel rapimento Moro anche perché, attraverso la moglie, forse si risaliva a un misterioso «palazzo con il passo carraio e due leoni di pietra nell'ingresso», ubicato al centro di Roma a pochi metri da

via Caetani dove già Mino Pecorelli (ispirato dai servizi segreti), aveva sussurrato che vi era stata occultata l'ultima prigionia di Moro. E le indicazioni, in parte fornite in codice da Pecorelli, ben difficilmente erano sbagliate. Ma anche questi sospetti su Markevitch non hanno avuto seguito.

Markevitch durante la guerra aveva collaborato con i GAP e con la ORI (interfaccia dell'OSS americano e su consiglio di Carlo Senigaglia). Era poi divenuto cittadino Italiano e buon amico della comunità israelita e cognato di Hubert Howard, generale americano che nel '44 aveva partecipato alla liberazione di Firenze.

In ogni caso per la prigionia (o una delle prigionie) di Moro che molti elementi fanno sospettare si trovasse nel ghetto ebraico è duopo spendere qualche altra parola, anche perché sembra assurdo che i brigatisti viaggiarono con il cadavere di Moro in auto da via Montalcini fino a via Caetani e non invece che fecero pochi metri, in tutta sicurezza, uscendo da un covo nel ghetto.

Per il palazzo, ubicato nel ghetto ebraico, che potrebbe aver ospitato una prigionia delle BR, c'è però una certa incertezza e confusione. Si è pensato che Pecorelli, nel suo articolo sibillino alludente anche ai ruderi del teatro Balbo che da lì si potevano scorgere e ad una misteriosa "Contessa", si fosse riferito a Palazzo Orsini di via Monte Savello non molto distante da via Caetani (tra l'altro nel covo BR di via Gradoli si era trovato un appunto riferito alla Immobiliare Savellia che risiedeva proprio in questo palazzo). Oltretutto questo palazzo era stato la residenza della marchesa Valeria Rossi in Litta Modigliani, nobildonna romana che si firmava anche Livia.

Altri ragionamenti però hanno portato a considerare anche due palazzi, sempre in quella zona: Palazzo Caetani e palazzo Antichi Medici (un tempo formavano un unico complesso). Palazzo Caetani si affaccia in via delle Botteghe Oscure e prosegue per via Michelangelo Caetani. Questo palazzo ci riconduce al Markevitch tramite sua moglie Topazia Caetani e H. Howard che sposò Leila Caetani cugina di Topazia. Costoro nel 1978 non abitavano in palazzo Caetani, ma Howard, rimasto vedovo, lo gestiva attraverso la Fondazione Leila Caetani. Indagini del Raggruppamento centrale del Controspionaggio di Roma, mai approfondite, furono svolte, ma invano, durante il rapimento Moro, anche su questo palazzo.

Palazzo Mattei invece si affaccia in via Caetani, dove ha l'ingresso principale al civico 32, e fa angolo con via dei Funari. Cosa interessante è che questo palazzo ha anche un altro ingresso al civico 35 il quale ha un passo carraio. Quasi di fronte a questo passo carraio fu trovata la Renault rossa con il cadavere di Moro.

Nel luglio del '79 indagini sull'assassinio del colonnello Varisco (da parte di strane BR) portarono ancora a questo palazzo dove risultavano uffici coperti e un Centro Studi americano che, guarda caso, si dice avesse avuto dei contatti con il brigatista Giovanni Senzani. Sarà stata una coincidenza ma quando nel gennaio 1981, le BR di Senzani liberarono il giudice Giovanni D'Urso, lo fecero ritrovare legato ad un'auto fiat 127 proprio al Portico d'Ottavia in pieno Ghetto ebraico.

Un altro palazzo, con passo carrabile, ecc., si trovava poi anche in piazza Paganica 50 e anche su questo ci sono strani indizi che si riallacciano a tutte le indagini svolte da quelle parti.

In effetti un covo brigatista nel ghetto ebraico venne scoperto in via Sant'Elena n. 8. Era stato a suo tempo abitato dai coniugi Raffaele De Cosa e Laura di Nola e quest'ultima, extraparlamentare di sinistra e figlia di un commerciante israelita, emerse come collegata con l'Intelligence israeliano. La storia di questo covo era alquanto strana perché era già stato oggetto di attenzioni da parte del SISMI, grazie ad una fonte "molto attendibile" che si seppe poi era quella del segretario di Demetrio Cogliandro responsabile dei centri di controspionaggio, certo Antonio Fattorini detto "mezzo ebreo" per i suoi rapporti fiduciosi con il Mossad.

Ma ritornando ancora all'ambiguo covo di Moretti in via Gradoli si sa che vi venne trovato un reperto che riportava ai servizi segreti israeliani, ma venne anche trovata una chiave di una auto Jaguar con la targhetta e il nome di Sermoneta Bruno commerciante di tessuti e tappeti a via Arenula che una segnalazione confidenziale al SISMI aveva indicato come amico della brigatista Anna Buonaiuto frequentatrice del covo BR di via Sant'Elena 8. Ma, incredibilmente, le indagini in questo senso non furono mai approfondite e ogni sospetto finì per dissolversi.

E non è forse vero che quando i giudici Ferdinando Imposimato e Rosario Priore fecero un sopralluogo nelle strade del ghetto, portandosi dietro Elfino Mortati (considerato vicino agli ambienti toscani delle BR e coinvolto nelle attività di "Lotta armata per il comunismo"), il quale aveva rivelato esservi in quei luoghi un covo delle BR di cui non ricordava l'esatta ubicazione, a questi giudici, il giorno dopo, venne recapitata una foto che li ritraeva con tutto il gruppo d'accompagnamento durante quella ispezione per le strade del ghetto? Era forse stata questa una intimidazione per far desistere da ulteriori indagini in quella direzione?

Significativamente nel 2005 Giovanni Galloni, ex segretario della DC, ex vice-presidente del Consiglio superiore della magistratura, affermò:

«Non posso dimenticare un discorso che ebbi con Moro poche settimane prima del suo rapimento. Discutevamo con Moro delle BR, delle difficoltà di trovarne i covi e Moro mi disse: "La mia preoccupazione è questa: che io ho per certo la notizia che i servizi segreti sia americani sia israeliani hanno degli infiltrati all'interno delle BR. Però non siamo stati avvertiti di questo, perché se fossimo stati avvertiti probabilmente i covi li avremmo trovati"».

Tante sono le zone oscure in quegli avvenimenti e tanti sono certi ruoli mai ben chiariti come, per un altro verso, quello dell'ex leader di Potere Operaio il professor Franco Piperno, i cui contatti con ambienti attigui alle Brigate Rosse sono noti, e a quanto sembra lo stesso si incontrò con Mario Moretti in un palazzo del centro alto-borghese, poche settimane dopo la morte di Moro.

Non sappiamo se un giorno la storia maledetta degli "anni di piombo" potrà essere finalmente svelata per intero, ma è certo che, se così fosse, quel giorno ci saranno molte sorprese e molti si stupiranno quando verranno a sapere che "destra" e "sinistra" estreme non erano poi schieramenti così "contrapposti" come si supponeva, perché una "stessa mano" li manovrava da dietro le quinte.

**Maurizio Barozzi**